

## POLITICA

# Nuova segreteria e ministri Patto siglato nel Pd

● **Colloquio tra Renzi e Cuperlo. La minoranza entrerà nel vertice del partito** ● **Nardella propone di cambiare il nome: «Chiamiamoci soltanto Democratici». Il leader lo stoppa**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Gianni Cuperlo e Matteo Renzi si incontrano poco prima che arrivi Beppe Grillo a Montecitorio e siglano il patto che assicura al presidente del Consiglio incaricato il contributo della minoranza al governo. Non solo la fiducia, che i cuperliani non hanno mai messo in dubbio, a differenza di Pippo Civati che ancora non ha sciolto la riserva. Un contributo programmatico, che si traduce in un documento che ieri pomeriggio è stato inviato a Graziano Delrio e di cui Renzi terrà conto nel suo discorso alle Camere, e un contributo di uomini e donne alla formazione dell'esecutivo. «Gianni io voglio aprire questa sfida a tutto il partito, è una sfida che vinciamo o perdiamo tutti insieme», è stato il ragionamento del segretario-premier. In conferenza stampa lo dice apertamente: aprirà anche la segreteria a chi non lo ha votato, quindi la squadra cambierà, ci saranno nuovi ingressi. Ma il passaggio cruciale adesso è un altro ed è di questo che Renzi parla sia con Cuperlo sia con Roberto Speranza. Prima ancora che la capigruppo a Montecitorio decidesse per la seduta fiume per il decreto sul finanziamento dei partiti, Renzi aveva assicurato al leader della minoranza che un segnale chiaro di apertura verso il contributo programmatico sarebbe arrivato proprio oggi in direzione. Ma l'appuntamento salta e quindi è Graziano Delrio a incaricarsi del compito di prendere visione delle quattro cartelle inviate da Cuperlo. Un documento che trova, alla fine, tutti concordi, compresi i giovani turchi, e rimette insieme la minoranza cuperliana su una linea politica chiara: non si sta a guardare alla finestra. Superamento della strategia europea di austerità, un piano integrato «d'azione e riforme che met-

ternativa Susanna Cenni, si valuta anche la conferma di Massimo Brai. Adesso spetterà a Renzi fare offerte anche per viceministri e sottosegretari, la minoranza valuterà. Ripetono il proprio «no grazie», sia Cuperlo (a cui era stata offerta la Cultura», che Roberto Speranza. Altro capitolo è il partito, e per assurdo questa è la parte più complicata. Se Zoggia e una parte dei bersaniani sono convinti che anche su questo fronte sia necessario mettersi in gioco, «senza rinunciare alla nostra identità ma portando un contributo serio al partito», c'è anche chi come Nico Stumpo invita a maggiore prudenza. Il punto politico è sostanzialmente uno: «Renzi non può pensare di chiederci di realizzare il suo programma delle primarie», è la riflessione che fa uno di loro. I Giovani turchi sono disponibili, ma Matteo Orfini a chiunque si avvicini dice: «Può scrivere che il mio ingresso al governo o in segreteria non è all'ordine del giorno. Non ci sarà alcun ingresso».

E anche la casella della Presidenza è

li, vuota e da riempire. La minoranza vuole discuterne e stavolta vuole poter dire la sua anche sul nome. Renzi una cosa la dice chiaramente: il segretario resta lui. Ma di fatto il partito sarà gestito da Lorenzo Guerini. E nel pieno delle consultazioni e della formazione di governo, l'ultima provocazione arriva da Dario Nardella, appena nominato da Renzi suo reggente a Palazzo Vecchio. «I tempi sono maturi per chiamarci democratici, senza la parola partito» butta là. «Il nome non cambia», stoppa subito il premier invitando i cronisti a non ricordargli il «dolore fisico» per quella poltrona che è stata sua fino all'altro giorno e oggi occupata proprio da Nardella. Secca la replica di Ugo Spesetti: «A Nardella dico: a lui i "Democratici", a noi il Partito». Ironico Cuperlo: «Per cortesia, basta con il cambio del nome. Abbiamo già dato». Ma c'è chi si mette in allerta. «Perché Nardella apre questo fronte?», si chiedono sospettosi beraniani, cuperliani, giovani turchi e qualche franceschiano.



Enrico Letta e Papa Francesco

## IL CASO

### Telefonata a sorpresa del Papa a Enrico Letta

Inaspettata telefonata per Enrico Letta: mentre si trovava a Palazzo Chigi, impegnato nelle ultime questioni prima del passaggio di consegne la prossima settimana, il presidente del Consiglio dimissionario ieri pomeriggio ha ricevuto la telefonata di Papa Francesco, del tutto inattesa.

Enrico Letta è rimasto piacevolmente sorpreso, anche per il pensiero che gli ha voluto rivolgere il Pontefice con una telefonata assolutamente personale. Fra i due, che si sono incontrati in diverse occasioni, il colloquio è stato molto amichevole e addirittura affettuoso, raccontano da Palazzo Chigi. Letta è rimasto molto contento della chiamata e ha ringraziato Papa

Bergoglio.

Un episodio accolto «con immenso piacere» e «che ricorderò per sempre», ha detto Letta ai suoi collaboratori ancora al lavoro nella sede del governo. A Palazzo Chigi certo si respira un clima di amarezza per come è avvenuta la repentina «staffetta», e sicuramente il premier uscente non vede l'ora che tutto sia finito, di consegnare la «campanella» al successore e poi decidere cosa fare. Martedì Letta ha partecipato alle celebrazioni dei Patti Lateranensi a palazzo Borromeo, insieme al presidente della Repubblica e a vari ministri uscenti. Nell'ambasciata italiana della Santa Sede il premier dimissionario ha parlato il segretario di Stato vaticano Pietro Parolin.

## «In Calabria voto regolare, solo fango contro di me»

GIGI MARCUCCI  
gmarcucci@unita.it

«Si getta fango su una città, Diamante, che fino a oggi è stata sulle cronache nazionali solo per buone notizie. È bella, ci sono i murali e la Festa del peperoncino. Non si capisce perché debba pagare il prezzo di una battaglia interna al Partito democratico che non dovrebbe esserci». Ernesto Magorno, candidato renziano alla segreteria regionale del Pd calabrese, parlamentare ed ex sindaco di Diamante, è un fiume in piena. Ha sfiorato il successo alle primarie, ma non ha raggiunto il 50% e sarà quindi costretto a un ballottaggio col cuperliano Massimo Canale. Ma a rendere la sfida più dura è la denuncia di presunte anomalie nel voto lanciata dai sostenitori di quest'ultimo. «Non si può gettare fango su una città e su una persona perbene», ripete Magorno. **Veramente ci siamo limitati a riferire la denuncia di presunti brogli presentata dai sostenitori del suo avversario.** «Prima di pubblicare cose del genere dovrete fare delle verifiche. Parlate di un parlamentare, di un ex sindaco e di una bella città della Calabria». **Quindi lei sta dicendo che brogli non ci sono stati. Le denunce sono infondate?** «Abbiamo mandato una rettifica a nome del segretario del Pd di Diamante, nella quale è scritto come sono andate

## L'INTERVISTA

### Ernesto Magorno

**Il candidato alla segreteria regionale: «Nessun seggio "ad alta velocità", ma solo un seggio con più postazioni visto che era di grosse dimensioni»**



le cose».

**D'accordo, ma lei l'intervista me la vuole dare o no?**

«Sì...»

**E allora io le ho fatto una domanda: la denuncia di brogli è infondata?**

«Io non accetto che lei parli di "brogli", in questo caso non le rispondo»

**La parola "brogli" è implicita nella denuncia della sua controparte. D'altro canto all'Unità risulta che siano state fatte segnalazioni alla Commissione regionale incaricata di vigilare sul voto - quindi le verifiche che lei ci chiede sono state fatte.**

«Smentisco nella maniera più categorica che ci siano state delle anomalie. In città c'erano due seggi, uno a Diamante centro e l'altro a Cirella, e in questi seggi c'erano più postazioni. Inoltre c'erano due rappresentanti di lista di Canale, in entrambi i seggi, che sono stati costantemente presenti durante le operazioni di voto»

**Secondo la denuncia, a Diamante ci sarebbe stato un voto ogni 27 secondi. Non è una velocità elevata per operazioni elettorali che comportano registrazioni e versamenti di quote.**

«Le ho già risposto: c'erano due seggi, uno a Cirella e l'altro a Diamante centro»

**Quindi, se capisco bene, sarebbe stata attribuita un'affluenza straordinaria a un solo seggio, mentre i seggi erano due.**

«Assolutamente sì»

**Ma risulta che solo in uno si sia registrata un'affluenza di oltre mille elettori.**

«Si tratta per l'esattezza di 1040 elettori. Ma guardi che in quel seggio, essendo di grosse dimensioni, c'erano più postazioni. Consideri anche che ci sono singoli comuni dove hanno votato 1500 persone. A Reggio Calabria sono andate alle urne cinquemila persone e non ci sono cinquemila persone che votano Pd. Lo ripeto, a Diamante il voto si è svolto in maniera del tutto regolare, c'erano più postazioni e c'erano rappresentanti della lista Canale che hanno seguito le operazioni»

**Ma è normale che in alcuni casi ci siano stati più votanti per la segreteria regionale che per le elezioni politiche? Sembra difficile da spiegare.**

«Non è difficile da spiegare. Se c'è un candidato locale è normale. Basta guardare i dati e se ne può rendere conto da solo. Una cosa però deve essere chiara»

**Mi dica**

«Io non consento a nessuno di buttare fango: non su di me ma sulla mia città, che è una perla della nostra regione. È la città dei murali e del peperoncino, una delle più note della Calabria. Tra l'altro ho detto chiaramente una cosa: noi voti della 'ndrangheta non ne vogliamo. E sono orgoglioso di averlo fatto»

## LAZIO

### Lettera con minacce spedita a Zingaretti per il piano paesistico

Una lettera minatoria anonima è stata spedita al presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti. La lettera non arriva in una data qualsiasi, visto che ieri era il giorno in cui il Consiglio regionale era chiamato a discutere il Ptp, il piano territoriale paesistico regionale, che regola l'edificazione di nuovi fabbricati e la tutela del territorio. Oggetto di minacce, nella lettera, è anche al presidente del Consiglio regionale Daniele Leodori. Una dura condanna per la lettera minatoria e solidarietà per il governatore del Lazio e il presidente del Consiglio regionale sono state espresse da più parti. «Queste intimidazioni non fermeranno la vigile e rigorosa azione di cambiamento che da un anno sta portando avanti la giunta Zingaretti, che ha restituito dignità e prestigio politico alla Regione Lazio», ha dichiarato in una nota il sindaco di Roma Ignazio Marino.



Gianni Cuperlo e Matteo Renzi si incontrano poco prima che arrivi Beppe Grillo a Montecitorio